

**Private equity.** Nel 2014 i gruppi americani hanno chiuso 12 operazioni

# Da Lion Capital a Hig, i nuovi fondi esteri in campo

■ Cresce il numero delle operazioni di private equity nel 2014, ma diminuisce il controvalore delle transazioni. «Il numero delle operazioni - spiega Pierenrico Maringoni, partner di One Direction Advisory - è cresciuto da 67 a 72 (+7,5%) con un controvalore in diminuzione da 4,4 miliardi a 1,7 miliardi (-61%). Nota forse di ottimismo è legata al fatto che i risultati del 2014 sono stati raggiunti grazie ad un rinnovato interesse da parte di investitori stranieri, pur in carenza di grandi operazioni, evidenziando un mercato italiano dell'M&A fortemente radicato alle Pmi».

La differenza di valore è determinata dalla mancanza di grandi transazioni nel 2014, come l'acquisizione monstre del 2013 su Cerved da parte di Cvc, mentre la rimanente discrepanza è stata determinata dalla realizzazione di diverse operazioni di sistema dei fondi di matrice pubblica come F2i, Fondo Italiano di Investimento e Fsi.

«In particolare - continua Maringoni - nel 2014 il Fondo Italiano di Investimento, dopo aver fatto negli anni scorsi investimenti nei settori più disparati, ha rivisto la sua strategia in-

crementando la dimensione per singolo investimento». Nel 2014 i fondi che si sono più distinti sono quelli statunitensi con 12 operazioni, seguiti da inglesi con 6 e francesi (con grande attivismo del gruppo transalpino Lbo France in alleanza con l'italiana Yarpa), lussemburghesi e svizzeri con 4 operazioni.

Il 2014 ha visto l'ingresso di nuovi investitori esteri sul mercato italiano: dall'inglese Lion Capital agli americani Hig Capital fino a Catterton. «I comitati di investimento di molti fondi internazionali - indica Andrea Guerzoni, responsabile delle operazioni per l'area Europa, Middle East e Africa di Ernst&Young - hanno indicato l'Italia come area di interesse a causa del rallentamento dei Paesi Bric e agli alti multipli nuovamente riscontrati in Europa continentale e in Nord America». «Dopo tanti anni in cui l'attenzione degli investitori è stata rivolta ai paesi emergenti, nel 2014 è tornato l'interesse per società europee» gli fa eco Raffaele Legnani di Hig Europe.

Per quanto riguarda i prezzi si sono mantenuti su buoni livelli. «In media le operazioni hanno registrato valuta-

zioni di 8,1 volte il Mol» indica Eugenio Morpurgo, Ad di Fineurop Soditic.

I settori più dinamici risultano il consumer e l'industriale, rispettivamente con 21 deal nel 2014 per il primo e 23 per il secondo. «Nei beni di consumo - dice Maringoni - la fanno da padroni i sub-settori lusso-moda-tessile (Versace, Harmont&Blaine, Luciano Barbera, Frette, North Sails), e l'alimentare (Eataly, Asolo, Nuova castelli, Dolciaria Val d'Enza), mentre nell'industriale il chimico-petroliero (Italmat, Industrie Chimiche Forestali) e il meccanico (Valvitalia, Nadella) registrano i volumi più elevati. Nel 2014 seguono i servizi finanziari (Sia, Bmp), Media e It (FilmMaster, Faster, Tagetik, Dedalus, Gpi, Olidata), infrastrutture (Valdichiana Outlet Village)». E nel 2015 che succederà? «Sulla base - indica Guerzoni - delle operazioni attese nei prossimi mesi (come Petrovalves e Grandi Stazioni) si potrebbe prospettare un trend crescente in Italia per operazioni di dimensioni medio-grandi, anche come alternativa al mercato dei capitali attraverso incerte Ipo».

**C.Fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

